Quotidiano / Anno LIV / N. 109 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 28 aprile 1977 / L. 150

Partito e FGCI preparano la grande diffusione dell'«Unità» del 1° maggio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Consiglio di amministrazione della Rai-Tv: «No ad ogni intervento censorio nei confronti di Fo»

A PAGINA 9

Hanno scioperato in 900.000 per una nuova politica industriale

Le grandi fabbriche bloccate per gli investimenti e il Sud

Alte astensioni alla Fiat, nel gruppo Montedison, nelle aziende IRI e Eni - Manifestazioni, assemblee e incontri con le forze politiche - Rivendicato lo sblocco delle vertenze e richiesto un impegno del governo

Lo sciopero e il programma

NON ABBIAMO alcuna esitazione a collegare lo sciopero che ieri ha impegnato 900 mila lavoratori dei maggiori gruppi industriali pubblici e privati, col dibattito politico che si va sviluppando attorno alla definizione di un programma per la azione di governo. E non certo per qualche intento di «strumentalizzazione»: ma perché il nucleo essenziale della classe operaia italiana pone con la sua lotta una serie di problemi che coincidono con quelli che le forze politiche sono chiamate ad affrontare.

Prima di tutto bisogna che l'*opinione pubblica* sia esattamente informata — e la cosiddetta «grande stampa» non lo sta facendo — attorno ai reali contenuti delle vertenze aziendali che sono sfociate nello sciopero di ieri. In queste vertenze, checchè ne dicano il presidente della Confindustria e i dirigenti delle imprese statali, le rivendicazioni salariali sono decisamente modeste. Ben altri sono gli obiettivi fondamentali: essi riguardano l'organizzazione del lavoro, lo sviluppo dell'occupazione, l'orientamento degli investimenti con particolare riguardo al Sud.

Siamo cioè in pieno nella tematica del programma economico che il Paese deve darsi, se si vuole andare finalmente alla radice delle nostre debolezze strutturali. C'è qui la migliore risposta alle polemiche tuttora ricorrenti circa il ruolo che il movimento sindacale unitario intende svolgere, e alle assurde accuse di scarsa consapevolezza dinanzi alle grandi questioni nazionali, prime fra tutte quelle dei disoccupati, dei giovani, dello squilibrio meridionale.

Così stando le cose, è evidente l'interesse dell'intera collettività a che le vertenze aperte nei maggiori gruppi industriali giungano a sbocchi positivi. Ciò dipende, certamente, dall'atteggiamento del padronato e delle direzioni aziendali e dall'accettazione delle prerogative del sindacato in fabbrica su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro e dell'organizzazione del lavoro (ivi compresi i livelli d'occupazione e la questione della mobilità). Ma dipende anche dagli indirizzi che centralmente verranno dati allo sviluppo economico e produttivo.

E ancora riferiamoci ad alcuni punti concreti.

Un primo punto è l'applicazione rapida e pratica della legge di riconversione: uno strumento che ha il preciso scopo di «muovere» gli investimenti secondo le linee giudicate consone alle esigenze complessive del Paese e alla creazione di nuove occasioni di lavoro.

Un secondo punto, strettamente connesso al primo, è l'individuazione dei grandi comparti che devono trainare lo sviluppo (agricoltura, edilizia, trasporti, energia, sanità), affinché l'industria sia spinta a operare in queste direzioni: dalla ricerca alla progettazione, dalla localizzazione degli insediamenti all'attività produttiva.

Un terzo punto è il ritorno del settore pubblico a una funzione non subalterna, ma di protagonista, nell'attuazione del programma economico e delle sue scelte di fondo. Il che richiede un radicale risanamento di questo settore, a cominciare da una selezione degli uomini che sia basata sulla capacità, liquidando i malefici intrecci che per tanti anni si sono andati aggrovigliando e che hanno finito col minacciare l'esistenza stessa di un enorme patrimonio appartenente a tutti i cittadini.

l. pa.

ROMA. — Sono circa novecentomila i lavoratori ieri scesi in sciopero per quattro ore nei grandi gruppi industriali dove sono aperte vertenze sugli investimenti, l'occupazione, la organizzazione del lavoro. Sono aziende che fanno capo principalmente alla Fiat, alla Olivetti, alla Montedison, all'IRI e all'ENI, all'Egam. La adesione alla giornata di lotta indetta dai sindacati è stata ovunque molto alta. Negli stabilimenti torinesi della Fiat (Mirafiori, Rivalta, alla Lancia di Chivasso, ecc.) le astensioni, sono oscillate da percentuali del 75% al 95-100%. A Milano i lavoratori sono usciti dalle fabbriche confluendo in piazza Castello, dove ha tenuto il comizio Bruno Trentin.

In Sicilia combattive manifestazioni si sono svolte nei poli industriali dell'isola, in particolare a Priolo, Gela, Licata. Anche a Napoli lo sciopero è ben riuscito. A Pomigliano d'Arco, in particolare, i lavoratori dell'Alfasud, Alfa Romeo e Aeritalia hanno preso parte ad una manifestazione, alla quale ha parlato Ennio Breschi, della Federazione unitaria di Milano. Nel pomeriggio, a Flumeri, nei pressi di Grottaminarda, si è svolta una manifestazione popolare per sollecitare la realizzazione degli investimenti Fiat per l'insediamento di una fabbrica di autobus in Irpinia. Assemblee si sono tenute anche all'Italsider di Bagnoli, alla Olivetti di Pozzuoli e di Marcianise (Caserta).

A Genova migliaia di lavoratori hanno attraversato ieri mattina le vie del centro, provenienti dalle maggiori fabbriche del Ponente e della Valpolcevera, tra le quali la Ansaldo, l'Italsider, l'Italcantieri.

A Trieste e in tutto il Friuli l'astensione si è articolata in due ore per turno. I lavoratori dei cantieri navali hanno preso parte ad una assemblea aperta con i partiti e i parlamentari della Regione.

Lo sciopero di ieri nei grandi gruppi aveva lo scopo di sbloccare le vertenze con le direzioni aziendali, alcune delle quali (per esempio quella con la Fiat) sono state avviate, ma non hanno fatto ancora passi avanti, anzi, si è assistito ad un progressivo irrigidimento della azienda. Altre, come quelle con l'IRI e l'ENI, non sono state avviate; altre ancora, come quella con la Montedison, si sono incagliate di fronte alla grave crisi dirigenziale e di prospettive del gruppo. I sindacati chiedono che il governo si impegni per discutere le scelte di investimento dei grandi gruppi e, in questo quadro, le richieste presentate dai lavoratori.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Il tradizionale appuntamento con i sindacati a Piazza San Giovanni

Manifestazione popolare a Roma il Primo Maggio

ROMA — I lavoratori romani celebreranno con una manifestazione popolare in Piazza San Giovanni la giornata di festa e di lotta del 1° Maggio. Su precisa richiesta delle organizzazioni sindacali confederali, che hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Andreotti e, per conoscenza, al ministro degli Interni Cossiga, potrà dunque svolgersi il tradizionale appuntamento di massa dei lavoratori, nonostante il divieto prefettizio di pubbliche manifestazioni nella capitale fino al 31 maggio.

La richiesta dei sindacati, come noto è stata sostenuta presso le autorità di governo da una vastissima mobilitazione democratica: numerosi sono stati i passi compiuti dal PCI e dal PSI, c'è stata la presa di posizione delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale, c'è stato il sostegno di forze politiche e organizzazioni democratiche.

Con i giovani, le donne e i democratici, i lavoratori saranno in piazza per dar prova della loro volontà di opporsi alle violenze e alle provocazioni, per avanzare sulla strada della democrazia e del rinnovamento del Paese. Sarà inoltre una nuova occasione per testimoniare profonda solidarietà con le vittime della strategia eversiva, dalla quale sono oggi colpiti in particolare gli appartenenti alle forze di polizia.

La Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL di Roma, in un suo documento, si è impegnata «a garantire il carattere sindacale, democratico e popolare del Primo Maggio» e ha fatto appello a una partecipazione attiva che «evidenzi la volontà di tutto il popolo romano di difendere le proprie conquiste e le proprie tradizioni democratiche e di libertà, isolando qualsiasi forma di teppismo e di violenza, lanciando con forza la strategia del cambiamento sostenuta da tutto il movimento sindacale italiano».

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Berlinguer commemora a Cagliari il 40° della morte

Attualità del pensiero rivoluzionario di Antonio Gramsci

Le sue tre radici: la realtà sarda, l'incontro con la classe operaia torinese, il leninismo - Il gigantesco lavoro teorico che pone la classe operaia al centro del rinnovamento generale della società - Gli sviluppi e le innovazioni della «via italiana» - Necessaria una svolta fondata sull'unità democratica

CAGLIARI — Una veduta parziale della grande folla che ha ascoltato il discorso del compagno Berlinguer

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Gramsci, «marxista creativo»; Gramsci che è divenuto «uno dei giganti della lotta di emancipazione dei lavoratori e insieme uno dei più geniali esponenti della cultura italiana ed europea»; Gramsci che è oggi riconosciuto ovunque «come un grande che ha un suo posto eminente nella cultura universale del nostro tempo».

Migliaia e migliaia, venuti da tutta la Sardegna, hanno ascoltato ieri, in teso e riflessivo silenzio, il discorso che il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, pronunciava dal Palazzo comunale davanti a Largo Carlo Felice, e alle vie vicine, gremite. C'erano gli operai dei centri del Sulcis Iglesiente e del Guspinese, delle miniere e fabbriche che anche Gramsci aveva conosciuto; c'erano gli operai dei centri «nuovi» di Porto Torres, di Ottana, dell'Oristanese; c'erano rappresentanze di contadini del Campidano, di pastori di Barbagia, c'era la gente di Cagliari e di ogni provincia sarda, artigiani, impiegati, tanti giovani, donne e ragazze.

Sono 40 anni che Gramsci è morto, stroncato dalla barbarie fascista, ma quella di ieri è stata ben più che una manifestazione di «memoria»: è stata la nuova, ulteriore prova della vitalità e attualità del pensiero di Gramsci, del naturale inserirsi — come indicazione teorica e pratica di azione — nella vicenda politica dei giorni nostri. La conferma di quella indicazione — che ha fatto del PCI il più forte partito comunista dell'Occidente, e non per caso — era sottolineata da un altro elemento: 30 anni fa esatti, in questo stesso 27 aprile, il compagno Palmiro Togliatti celebrava, affacciato allo stesso palazzo comunale, il primo decennio dalla morte di Antonio Gramsci. Molti compagni che erano ieri sotto quelle stesse finestre, lo ricordavano ancora con commozione. E ancora una prova del cammino fatto — in termini di presenza dei comunisti nella società — dai tempi in cui Gramsci si spegneva in carcere e dagli stessi tempi oscuri di quel 1947 che vide la svolta della discriminazione anticomunista, era ieri visibile sul terrazzo: assieme a Berlinguer c'erano il sindaco socialista, il vicesindaco della Giunta comunale, le rappresentanze degli organi istituzionali dei partiti democratici, del sindacato. E in piazza i rappresentanti dei Consigli di fabbrica, di quartiere, di zona, ogni categoria di cittadini.

A questi, avviando il suo discorso, Berlinguer ha rivolto il suo ringraziamento, quello dei comunisti: un ringraziamento e un saluto rivolto «attraverso di voi a tutto il popolo sardo, a tutti i figli

u. b.

(Segue a pagina 4)

MANIFESTAZIONI E CERIMONIE A TURI, DOVE GRAMSCI FU RINCHIUSO IN CARCERE A PAG. 4

Voto unanime dopo che in Direzione erano emerse resistenze e riserve

La DC: incontri coi partiti costituzionali per ricercare convergenze programmatiche

Le indicazioni della relazione di Zaccagnini e la conferma di alcune ambiguità — Hanno parlato anche Moro e Andreotti — L'intervento di Fanfani e le eccezioni di Donat Cattin — Una eventuale intesa sarà sottoposta agli organi dirigenti del partito (non escluso il CN)

ROMA — La Direzione della Democrazia cristiana ha deciso all'unanimità — al termine di una lunga riunione nel corso della quale sono emerse non poche resistenze e riserve — di accettare la proposta di Zaccagnini: i democristiani si incontreranno con gli altri partiti costituzionali per ricercare una «*convergenza sui punti programmatici*». Il calendario di questi nuovi colloqui: a due, a quali prenderanno parte — per la DC — Moro e Zaccagnini, oltre ai vicesegretari Galloni e Gaspari e ai capi gruppo Piccoli e Bartolomei, sarà messo a punto tra oggi e domani. Dopo la nuova serie di contatti, la delegazione democristiana porterà i risultati della trattativa di fronte alla Direzione del partito, per ottenerne l'avallo definitivo. Non è esclusa, tuttavia, una sessione del Consiglio nazionale, la quale è stata richiesta da due degli esponenti della corrente di «Forze Nuove», Donat Cattin e Vittorino Colombo: ma Donat Cattin ha dichiarato che, nel caso di un accordo tra le forze democratiche, questo passaggio in più sarebbe soltanto un «*gesto puramente teatrale*».

Il documento votato è molto breve. Approvata la relazione di Zaccagnini, la Direzione della DC ha dato mandato alla delegazione del partito «di avviare gli incontri con tutti i partiti i quali hanno concorso a dar vita al governo dell'on. Andreotti allo scopo di verificare con serio impegno la possibilità di una convergenza sui punti programmatici e secondo le linee indicate dalla relazione del segretario», e ha invitato la delegazione «ad attenersi nell'elaborazione delle proposte della DC agli altri partiti di ogni possibile collaborazione di parlamentari espressi dai direttivi dei gruppi e a riferire prima della conclusione degli accordi programmatici alla Direzione e, ove risultasse utile, allo stesso CN».

Oltre alla proposta di fondo degli incontri programmatici e al riconoscimento dell'esigenza di intese più larghe tra i partiti democratici, nella relazione presentata da Zaccagnini hanno nuovamente trovato posto anche alcune ambiguità e oscurità di linguaggio. Il dibattito è stato particolarmente fitto, e anche i consensi alla relazione della segreteria sono stati espressi

c. f.

(Segue in penultima)

Convergenze per mutare la politica agricola Cee

L'esigenza di una profonda revisione della politica agricola della CEE che ha sempre più gravi conseguenze sull'Italia e un impegno chiaro del governo a muoversi in tale direzione sono stati ribaditi nel dibattito in corso alla Camera sulla mozione presentata unitariamente dalle forze dell'arco costituzionale. Nel suo intervento il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del PCI, dopo aver rilevato che ogni impedimento all'avvio del nostro piano agricolo alimentare è inammissibile, ha indicato cinque grandi direttrici cui bisogna ancorare la generale revisione della politica agricola comunitaria.

A PAGINA 7

Aperta a Roma la Conferenza sul movimento cooperativo

Alla presenza di oltre mille cooperatori delle tre centrali, di rappresentanti delle forze politiche, sindacali e sociali si sono aperti ieri a Roma i lavori della Conferenza nazionale della cooperazione promossa dal governo. All'iniziativa — aperta dal ministro del Lavoro — ha portato il saluto il sindaco di Roma, Argan. Nel corso della prima giornata — i lavori si chiudono sabato — sono intervenuti il presidente del Consiglio, Andreotti, e i presidenti delle tre centrali cooperative: Galetti (per la Lega), Badioli (per la Confederazione) e Ascari Raccagni (per l'Associazione). Alla Conferenza il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato un messaggio di saluto.

A PAGINA 7

La Sicilia ricorda oggi l'eccidio di Portella della Ginestra

Questa mattina alle ore 10,30 nella Sala d'Ercole del Palazzo dei Normanni di Palermo il parlamento siciliano commemora solennemente i caduti dell'eccidio di Portella della Ginestra, avvenuto il 1. maggio del 1947, per mano della banda di Salvatore Giuliano, mandata contro i lavoratori dei agrari e mafiosi. Alla manifestazione parteciperanno De Pasquale, Bonifacio e Luciano Lama.

A PAGINA 2

Un'interrogazione comunista e una intervista del compagno Di Giulio

La polemica Cossiga-Pascalino ripropone domande sulle reali cause delle carenze della giustizia

ROMA — «*Sarebbe molto più utile, anziché polemizzare su chi abbia maggiore responsabilità, in merito all'Interno e dirigenti di uffici giudiziari, cercare di coordinare insieme come lavorare per identificare i responsabili della violenza, acquisire sicuri elementi di prova e consentire all'autorità giudiziaria, con rapidità, di giungere a delle precise decisioni*»: questo è il parere del compagno Ferrando D. Giulio, vice presidente del gruppo comunista della Camera. La polemica tra il ministro Cossiga e il Procuratore generale di Roma Pascalino ha avuto una vasta eco negli ambienti politici, giudiziari e della polizia romana. E' polemica che certo solleva interrogativi gravi: sulla sicurezza dei cittadini, sulla efficienza degli apparati preposti alla difesa della democrazia, sulla mancata prevenzione che lascia irrisolti i problemi della cosiddetta strategia della tensione. A questo proposito il compagno D. Giulio nell'intervista concessa ad una agenzia di stampa afferma tra l'altro: «È poco comprensibile che per anni si possano compiere attentati e che raramente si arrivi agli esecutori, quasi mai ai mandanti. Assurdo appare che non si riesca ad identificare ed individuare in modo certo e documentato all'autorità giudiziaria, responsabili di episodi di violenza compiuti alla luce del sole di fronte a un gran numero di cittadini e gli appartenenti alle stesse forze dell'ordine. Chi ha ucciso l'agente Passamonti? E' così difficile scoprirlo? Che cosa si è fatto finora per giungere a questo risultato? Ecco il tipo di risposte che gli italiani attendono dal ministro dell'interno e dalla magistratura».

Una interrogazione parlamentare è stata presentata da senatori del PCI Perna, Pecoraro, Petrella, Bufalini, Maffioletti e Modica per sapere da ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia quali necessari chiarimenti circa le dichiarazioni del dott. Pietro Pascalino sulle carenze degli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e circa la successiva dichiarazione alla stampa del ministro dell'Interno».

«In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere se siano verdiche le asserzioni, secondo cui "compromessi misteriosi" avrebbero impedito alla polizia di fare opera di prevenzione e di repressione contro i gruppi eversivi, che praticano la violenza squadristica e compiono azioni gravi e reiterate azioni teppistiche». Ancora si chiede di sapere «se rispondente al vero che da parte degli apparati preposti alla tutela dell'ordine pubblico siano state compiute deviazioni consistenti in particolare nell'occultamento di prove e nella volontà incompletezza delle indagini di polizia giudiziaria e di apparti eversivi di cui, a dire del dottor Pascalino, "si conoscono vita e miracoli"».

Gli interroganti inoltre, nel richiedere la loro convinzione che l'attività della polizia e della magistratura non possano travalicare i limiti posti dalla legge a garanzia della libertà, chiedono se gli onorevoli ministri non ritengano che la polemica sorta con le dichiarazioni del dottor Pascalino e con le risposte ad esse date sia tale da destare un più che giustificato allarme nei cittadini circa lo stato di efficienza degli strumenti posti a difesa dell'ordine pubblico e circa le difficoltà oggettive e soggettive che si frappongono all'espletamento dei compiti propri del Governo.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

OGGI

e domani?

DOBBIAMO onestamente riconoscere che il giornale ieri quanti ne abbiamo visti, ieri che ha procurato maggiori soddisfazioni a proposito del colloquio verificatosi al «Credito svizzero», uno dei tre maggiori istituti bancari della Repubblica elvetica, è stato il milanese «Il Giorno». Sapete perché? Perché il resoconto che esso ha dedicato al fatto è lardellato qua e là di frasette, brevi ma sentite, riferite a italiani che in questi anni hanno illegalmente trasferito capitali all'estero, seguitando ad assicurarci, qui in Italia, che il nostro Paese è andato e va in malora perché gli operai non hanno più voglia di lavorare e si è del tutto perduto il senso della patria.

Pare che il «buco» del «Credito svizzero» raggiunga, se non supera addirittura, i 300 miliardi, e sentite a questo riguardo il giornale di Afeltra: «Trecento miliardi, dunque, in buona parte provenienti dall'Italia, da quel Paese in crisi, che passa alla cassaforte del Fondo monetario». Secco e molto ben detto. E subito dopo si apprende che tre grandi e potenti istituti bancari elvetici si sono offerti di aiutare la consorella che versa nei guai e hanno stanziato una linea di credito per tre miliardi di franchi, un pozzo di San Patrizio dentro il quale ci sono oltre mille miliardi di lire. Sempre meglio. Ma sentite più avanti: «Gli italiani, che hanno mandato valige di denaro a Chiasso e a Lugano, un miliardo abbiente, ma badate che questo migliaio è solo quello del "Credito svizzero": ci sono molissime altre banche, piccole e grandi, in Svizzera» potranno però dormire sonni tranquilli, il "Credito" dovrebbe risarcire le perdite. Come? Probabilmente al 75 per cento subito. Sul restante 25 invece si dovrà prelevare l'imposta evasa. Sarebbe molto interessante vedere una trasmissione di fascio da Lugano e le nostre Procure, con nomi e cognomi. Ma questo è quanto mai improbabile, se ha da essere boicottato svizzero.

Perché abbiamo riportato con tanta larghezza questi passi da un giornale che non può dirsi certo comunista? Perché speriamo che li leggano i trecentomila disoccupati di Napoli, il milione di giovani senza prospettive, i due milioni, in totale, di italiani senza lavoro, i senza casa, i vecchi lavoratori pensionati, gli operai in cassa integrazione. Tutti costoro debbono sapere perché i sinistri alla Donat Cattin non vogliono neppure trattare con i comunisti e perché rifiutano qualsiasi richiamo al passato. Eh, lo comprendiamo bene. Ma non c'è soltanto il passato, c'è anche, imminente, il domani. E domani si dovrebbe continuare così?

Fortebraccio